

Guida alle opere d'arte esposte nella Rocca di Gradara

Prenota una visita guidata a Gradara con noi:
tel. 338.2629372 -e-mail: centroguidegradara@isairon.it

UNA PICCOLA GUIDA ALLE OPERE D'ARTE ESPOSTE NELLA ROCCA DEMANIALE DI GRADARA

La Rocca di Gradara, teatro del tragico amore di Paolo e Francesca, oggi è anche una piccola galleria d'arte: ecco una selezione di alcuni interessanti dipinti attualmente esposti nelle sale:

1. Firmato e datato 1484: "Sacra Conversazione" - Giovanni Santi eseguito, come recita l'iscrizione, per la pieve di Santa Sofia di Gradara (a circa 2 km dal castello) per volontà del vicario Domenico Dominici. Nel XVI sec. il dipinto fu trasferito nella chiesa ricostruita all'interno delle mura. L'artista, padre di Raffaello Sanzio, inizia con questo dipinto una splendida serie di opere pittoriche, che culmineranno con la Pala di Montefiorentino (1489). "...in questa tavola le figure non hanno quella certa durezza di forme, né gli occhi aperti con lo sguardo fisso ed immobile che si osservano nei dipinti di Cagli e di Fano, ma di forme migliori e più naturali guardature" (G. B. Cavalcaselle). fine sec. XVI - inizio XVII: "Ritratto di Gentiluomo" (Francesco Maria II Della Rovere?) - Pittore marchigiano Il dipinto era stato attribuito a Giovan Giacomo Pandolfi. Nel periodo compreso fra 1592 e 1600 il Pandolfi è nel Lazio, a Rieti e non è documentata l'attività dell'artista pesarese prima del soggiorno laziale. Se il gentiluomo raffigurato fosse il duca Francesco Maria II Della Rovere, la tela dovrebbe essere stata realizzata negli ultimi anni del '500 o nei primissimi del '600 (si confronti l'età apparente dell'uomo con quella di F. M. II nel ritratto del Barocci ora agli Uffizi e con quella del duca alla fine del secondo decennio del XVII fra le "gerarchie temporali" nel soffitto della chiesa del Nome di Dio di Pesaro). fine sec. XV - inizio XVI - Iscrizione: "MCCCC LXXXIII ADI XI DE DICEMBRE": "Madonna della Misericordia" - Anonimo pittore marchigiano o romagnolo Il riferimento ad un pittore vivarinense è stato individuato da P. Zampetti (1950) e ripreso dalla critica successiva. Più recentemente M. R. Valazzi, oltre a documentare il ricco valore simbolico dell'opera, rileva che si tratta di una delle più tarde immagini della Madonna della Misericordia in area marchigiana "contaminata dalla Platytera" (cioè la Vergine che mostra nel suo ventre il Bambino entro una mandorla) fra quelle realizzate da un gruppo di pittori marchigiani. Questo gruppo di artisti introduce in area marchigiana la "contaminazione" succitata diffondendo modelli iconografici elaborati, in area adriatica, dai pittori veneziani. Inoltre la stessa studiosa non esclude una datazione della tavola anche agli inizi del XVI sec. realizzata "da un artista partecipe di quella congiuntura culturale che, tra Marche e Romagna, risente della presenza di Palmezzano e degli Zaganelli". È firmato e datato 1611: - Iscrizione: "Io. Iacobus Pandvlphvs - Pisavrensis Pingebat. Anno - Domini . M.D.C.XI." "Madonna del Rosario, o della Misericordia, e Santi" - G. G. Pandolfi (Pesaro, 1575 - Post 1636) Figlio del pittore Giovanni Antonio, Giovan Giacomo Pandolfi è pittore tardomanierista, seguace di Federico Zuccari e primo maestro di Simone Cantarini. Il dipinto era un tempo collocato nella chiesa del Rosario; in essa, originariamente intitolata alla sola Compagnia del Gonfalone, con bolla del 20 marzo 1608 vi fu eretta anche la compagnia omonima. In alto si trovano i Santi: Carlo Borromeo (invocato contro la peste), Anna (invocata contro la sterilità coniugale, protettrice delle madri di famiglia), Apollonia (patrona dei dentisti ed invocata quando si ha mal di denti), Francesco di Paola (patrono dei marinai, degli eremiti, invocato contro la sterilità e dalle donne desiderose di avere figli). In basso, a destra, si notano un uomo e una donna (una coppia?) con lo sguardo rivolto verso chi osserva il dipinto; i due potrebbero essere i committenti dell'opera e la presenza dei due santi invocati contro la sterilità coniugale forse può essere riferita alle motivazioni della committenza. sec. XVI: "Madonna col Bambino e i Santi Domenico e Paolo" - Cornice: "Misteri del Rosario" - Pittore Emiliano Il dipinto proviene dalla chiesa del Rosario, distrutta nel 1919. Il Morelli e G. B. Cavalcaselle, nel 1861, attribuiscono l'opera al ferrarese Benedetto Coda, attivo a Rimini dalla fine del XV al quarto decennio del XVI secolo. In territorio marchigiano la presenza dell'artista è segnalata dallo Zeri che individua una "Natività e Santi" con "caratteri romagnoli assai spinti" nel Museo Albani di Urbino. Del Coda a Pesaro, ora nei Musei Civici ma proveniente dalla chiesa dei Padri Riformati fuori Porta Rimini, è presente una "Madonna Immacolata con i Ss. Anna e Gioacchino". Benedetto Coda, con i figli Bartolomeo (forse autore di un'altro dipinto, oggi disperso, nella stessa chiesa pesarese citata), Francesco e Raffaele, sono stati attivi in zona interagendo con le botteghe dei fanesi, con Timoteo Viti, con gli Zaganelli. Il pittore della tavola in questione può ben appartenere a questo momento di intenso contatto fra l'arte figurativa di area pesarese con quella di area romagnola, contatto sviluppatosi nei primi decenni del XVI sec. seconda metà del sec. XVII: "Natura morta con due vasi metallici e fiori" - Ignoto Il dipinto è stato attribuito al pittore marchigiano Mario Nuzzi detto Mario de' Fiori -Penna San Giovanni 1603 - Roma 1673- artista attivo a Roma per una clientela esigente di collezionisti principeschi come i Colonna, i Pamphili, i Chigi e i Borghese. ISAIRON Mostra "Le Armi Zanvettori- La Collezione a Castel San'Angelo e alla Rocca di Gradara" Gradara, esposta parte della collezione d'armi Zanvettori nelle sale della Rocca

La mostra si inserisce in una serie di iniziative che la Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche organizza da anni nella Rocca demaniale di Gradara, per farne meglio conoscere la storia e per valorizzarne la splendida immagine. Un'esposizione di armi trova a Gradara la sua naturale collocazione in quanto la cittadina, con la sua rocca, fu teatro di eventi bellici di notevole rilievo in età medievale e rinascimentale. Poi, armi e armature che avevano formato grandi armerie gentilizie furono in gran parte disperse, superate dalla storia e dall'evoluzione della tecnica militare. Tali dispersioni sollecitarono la nascita di un appassionato collezionismo; sorsero raccolte generate dal desiderio di circondarsi di oggetti d'arte di specie particolare, finalmente rivalutati. È un collezionismo che tocca l'apice nella seconda metà dell'Ottocento e che vanta nomi come Gian Giacomo Poldi Pezzoli, Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi a Milano, Federico Stibbert a Firenze, Ladislao Odescalchi a Roma, o Sir Richard Wallace a Londra, per citare solo alcune delle raccolte più famose. La Rocca di Gradara dunque ospitò fino agli

anni 1820 del secolo scorso le armi raccolte da Umberto Zanvettori, proprietario e restauratore dell'edificio, e poi acquistate dallo Stato Italiano per il Museo di Castel Sant'Angelo a Roma, dove sono parte importante delle collezioni oplitiche. Ora, in seguito all'accordo fra la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici delle Marche e la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma, da cui dipende Castel Sant'Angelo, le armi tornano, per essere restaurate ed esposte nella Rocca. Iniziando con un primo gruppo di 135 pezzi, la collezione già Zanvettori, armi bianche manesche corte e lunghe, armi da botta e da lancio, armi da fuoco, armature complete e parti, scudi e difese per cavalcatore, sia da combattimento, da caccia e da parata, occidentali ed orientali, potrà essere ammirata nel luogo per cui fu raccolta. Parte delle armi, alla conclusione della mostra, resteranno in deposito prolungato a Gradara, testimonianza importante della storia della Rocca.